

Fonderie Pisano, è la giornata della verità

Oggi la Conferenza dei servizi per discutere l'Aia. Morra: «Progetto green, perché tutto questo tempo?»



Lo stabilimento delle Fonderie Pisano di Fratte

Il giorno della verità per le Fonderie Pisano e i suoi 140 lavoratori è arrivato. Stamattina, infatti, si riunisce negli uffici della Regione Campania di via Clark la Conferenza dei servizi che dovrà decidere se lo stabilimento di Fratte può ottenere l'Autorizzazione integrata ambientale e riaprire. Dopo il diniego di inizio anno, la proprietà ha presentato un nuovo progetto che prevede la completa decarbonizzazione della fabbrica: tre nuovi forni elettrici sostituiranno quelli a carbon coke per consentire di riattivare la produzione con l'abbattimento delle emissioni. Tra l'altro, nel gruppo di consulenti che hanno lavorato al progetto di decarbonizzazione c'è anche

l'ingegnere Gualtiero Corelli, rappresentante italiano della Commissione Europea che ha contribuito alla definizione delle nuove Bat per le fonderie (Best available techniques, le migliori tecnologie in grado di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente). E che avrebbe accettato l'incarico non senza reticenze, temendo la "fama" delle Pisano e di ricevere la prima sconfitta della sua carriera.

Preoccupazioni che le organizzazioni sindacali hanno scongiurato nei vari incontri che hanno avuto con gli uffici dedicati all'ambiente della Regione, con l'Arpac, con l'Asl e con il Comune, ricevendo ovunque garanzia di imparzialità nelle

valutazioni. Sugli uffici della Regione, quindi, sono puntati gli occhi dei lavoratori e delle loro famiglie in bilico da mesi e pronti a rientrare ma soltanto per poter andare via. Come più volte ribadito anche dalla proprietà, la riapertura di Fratte è la preconditione per delocalizzare e per bonificare.

L'interrogativo che resta è quello posto dal sindaco di Pellezzano, Francesco Morra: «Leggiamo della possibilità di un progetto di riqualificazione dello stabilimento, dell'ammmodernamento degli impianti e del superamento della lavorazione legata al coke, attraverso tecnologie potenzialmente capaci di ridurre l'impatto ambientale.

Perché non si è imboccata questa strada prima?». Come ricorda Morra, «per anni si è discusso di chiusure, provvedimenti giudiziari, delocalizzazione e conflitti, mentre lo stabilimento continuava a produrre con le tecnologie esistenti. Nel frattempo si è creata una frattura profonda tra cittadini preoccupati per la propria salute e lavoratori preoccupati per il proprio futuro. Ma se oggi l'innovazione tecnologica può consentire di produrre riducendo significativamente l'impatto sul territorio, viene spontaneo chiedersi quanto tempo sia stato perso. Forse avremmo potuto evitare anni di contrapposizioni». (e.t.)